

**Jonathan Smith Charles Darwin
and Victorian Visual Culture,
Cambridge University Press,
Cambridge 2006 -
ISBN 978-0-521-13579-5**

di Anna Pelliccia

Fedele e convinto sostenitore di un approccio interdisciplinare per comprendere importanti fenomeni di cambiamento culturale, Jonathan Smith, nel suo ricco ed appassionante volume *Charles Darwin and Victorian Visual Culture*, esamina le illustrazioni nei testi darwiniani dalla Monografia sui cirripedi scritta tra il 1851 ed il 1854, al volume sui lombrichi pubblicato nel 1881 e le loro relazioni con la cultura e l'estetica vittoriana. Ampie e variegata sono le prospettive di indagine: dalla storia della scienza e della cultura alla storia dell'arte e dell'estetica, dalla semiotica alla sociologia, dalla critica letteraria alla storia editoriale.

Smith abbozza un dipinto fresco e vivace su come Charles Darwin ha utilizzato immagini visive nei suoi testi e come la sua opera ha influenzato la cultura visiva successiva. Smith si concentra su alcuni dei testi meno studiati di Darwin ma inizia esaminando il lavoro di gran lunga più famoso - *L'Origine delle specie* - proprio perché si presenta "sui generis" rispetto agli altri: in esso infatti è pubblicata una sola immagine, un diagramma, mentre le altre opere sono copiosamente illustrate con xilografie, litografie e fotografie create dai migliori incisori del periodo.

Già nelle prime pagine del suo notevole lavoro, Smith si preoccupa di tracciare il quadro teorico entro il quale poi si muoverà per l'analisi così complessa delle immagini nei testi dello scienziato inglese. Tra i riferimenti teorici di Smith compaiono studiosi di illustrazione e comunicazione visuale quali Martin Rudwick, William Ivins, Bruno Latour, Michael Lynch, Steve Woolgar, Barbara Stafford, Ludmilla Jardova, Sander Gilman, solo per citarne alcuni. Uno dei riferimenti costanti e principali è però rappresentato dallo studioso dell'arte che negli ultimi anni del XX secolo, con i suoi numerosi lavori, ha tanto influenzato gli studi di "cultura visuale"; William John Thomas Mitchell. Smith afferma infatti di approcciarsi ai testi di Darwin come fossero ciò che Mitchell definisce «imagetext».

Il libro di Smith è interessato al rapporto tra visivo e testuale e al modo in cui parole e immagini funzionano da coordinamento per produrre significati. Se da una parte i letterati, i sociologi e gli storici della scienza hanno limitato la loro attenzione alla componente testuale delle pubblicazioni darwiniane - spesso

concentrandosi troppo sulla già citata opera *L'Origine delle specie* - gli storici dell'arte hanno invece focalizzato i loro studi solo sulla componente visuale.

Il punto di novità di Smith consiste nel mostrare come solamente unendo lo studio dell'aspetto testuale con quello visivo possono rivelarsi i veri significati dei testi darwiniani. Il *visual problem* di Darwin consiste nel seguente interrogativo: come illustrare ciò che non può essere illustrato - principalmente la teoria della selezione naturale - dato che le convenzioni esistenti nelle scienze naturali di fine '800 erano associate a concezioni di fissità della specie? Lo scienziato inglese, come ben argomenta il nostro autore, in maniera abile e intelligente manipola e modifica le convenzioni visuali esistenti nella storia naturale dei suoi tempi e nella cultura vittoriana. Il nuovo linguaggio visuale darwiniano consiste dunque nel delineare il concetto di selezione naturale affidandosi alla simbiosi parola-immagine. Smith più volte sottolinea, con specifici e particolari esempi, la straordinaria convinzione darwiniana che l'illustrazione sia una potente forma di comunicazione scientifica visuale, complementare a quella verbale e che visuale e testuale agiscono sempre integrati ed in maniera inseparabile, soprattutto in un testo scientifico. Smith dedica interi capitoli alla spiegazione dei presupposti teorici darwiniani e all'importanza della fusione tra testo immagine. Solo da tale comprensione si può intendere l'enorme lavoro di ricerca di incisori, artisti, fotografi che Darwin intraprende - consapevole che estetica, scienza e ideologia sono fattori interconnessi - durante la stesura delle sue opere: oltre ad essere eccellenti disegnatori devono essere «supporters and popularizers of Darwin's theories». Le illustrazioni non possono dunque avere una semplice funzione ornamentale: è proprio attraverso di esse che Darwin conduce i suoi lettori ad osservare in termini evolutivisti ciò che fino ad allora essi erano stati abituati a considerare in termini differenti, con paradigmi che si fondavano sul concetto opposto a quello darwiniano, la fissità delle specie. All'interno di questo taglio nettamente interdisciplinare Smith dedica alcuni capitoli al dibattito sull'estetica e sul paesaggio presente in alcuni autori dell'Inghilterra di fine '800 quale ad esempio John Ruskin che avrà un rapporto a volte conflittuale con lo stesso scienziato inglese. Un testo dunque che ben analizza l'influenza di Charles Darwin sulla letteratura, l'arte e la cultura.